



GIUSEPPE PELLEGRINI
VESCOVO DI CONCORDIA-PORDENONE

Omelia

Solennità della Madre di Dio e Giornata Mondiale della Pace

Pordenone, 1° gennaio 2022

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Carissimi, la Chiesa fa suo l'uso di scambiarsi i migliori auguri di un buon anno 2022 con la benedizione di Dio promessa a Mosè: *“Ti benedica il Signore e ti custodisca... Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”* (Numeri 6,24. 26). Questo volto a lungo cercato dall'umanità, ma spesso smarrito, oggi lo contempliamo in Gesù, nato e custodito da Maria e adorato dai pastori. Otto giorni dopo la nascita, con la circoncisione, Gesù entra nell'alleanza stipulata da Dio con Abramo, segno della promessa fatta ai padri e che si compie definitivamente in Gesù. In questo modo, iniziamo un nuovo anno con la consapevolezza che non siamo lasciati soli, in balia degli avvenimenti e delle avversità, tristi o lieti che siano, come la pandemia che non ci dà tregua e le nostre chiusure e incapacità di accogliere le persone. All'inizio del nuovo anno c'è la benedizione di Dio che nel suo figlio Gesù ci fa grazia, cammina sempre con noi, offrendoci la salvezza e la pace. Gesù è la nostra vita. Il nome Gesù significa “il Signore salva”, e noi siamo chiamati a vivere ogni giorno, confessando e invocando il suo nome. Nome che racchiude in sé ogni grido che sale dal cuore di ogni uomo e di ogni donna.

San Paolo, ci ha ricordato che Gesù è nato *“quando venne la pienezza del tempo”* (Galati 4,4). Ci sono diversi modi di considerare il tempo, misurandone la successione cronologica di istanti. C'è la misurazione del tempo che trascorre data da numeri, come troviamo nel telefonino; numeri che si rincorrono l'uno dopo l'altro, minuto precedente che viene mangiato da quello successivo. Così capita spesso anche nella nostra vita: una vita disarticolata, formata da tante cose che non sono in sintonia le une con le altre e che non si intrecciano mai e che non ci lascino nessuna traccia. Un tempo che mangia se stesso. C'è poi il tempo che viene misurato dalle lancette dell'orologio. È un tempo che non è sconnesso, che le lancette compiono un percorso e che c'è una durata. Ma è uno scorrere inesorabilmente, lasciando solo qualche traccia. C'è un altro modo di considerare il tempo, come ci ricorda san Paolo e come troviamo nella lingua greca: il tempo come *Xairòs!* Non è un tempo fermo e sempre uguale, ma è un tempo che corre verso una meta, verso una pienezza. Per noi cristiani è la pienezza della storia, dove la misericordia e l'amore di Dio prendono un corpo, una forma umana, in Gesù, nato da Maria. Dio che si fa incontrare, riconoscere e perfino uccidere. Gesù Cristo è la pienezza di questo tempo!

“Nato da donna”, ci dice san Paolo. Quella donna è Maria, la Vergine di Nazareth, guardata da Dio con un

amore di predilezione accogliente. Maria che accoglie tra le sue braccia Gesù e lo dona ai pastori perché possano adorarlo. Tutto l'anno è messo sotto la sua protezione perché ci ottenga dal suo Figlio Gesù fiducia e speranza e le grazie necessarie in questi tempi difficili che stiamo vivendo. Lasciamoci accompagnare da Maria che *“custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”* (Luca 2,19). Per trovare Dio è necessario cercarlo nel nostro cuore, guardare dentro le cose, in un atteggiamento di ascolto e di meditazione profonda. Custodire è proprio di chi sa di essere depositario di un bene prezioso che merita attenzione. Custodire un bene significa farne motivo di riferimento continuo. Imparare da Maria l'arte dell'attesa e della custodia, del silenzio e della sapienza. La sua tenerezza ci dice che quel bambino è un dono per tutti e non solo per Lei e per Giuseppe. Lo Spirito Santo che grida a gran voce, ci aiuta a riconoscere nel tempo la presenza di Gesù, ad accoglierlo nella nostra vita e a donarlo a quanti incontriamo sui nostri passi, in particolare a quanti soffrono. Ce lo ha ricordato anche papa Francesco nell'*Angelus* di oggi: *“Contemplando Maria che adagia Gesù nella mangiatoia, mettendolo a disposizione di tutti, ricordiamo che il mondo cambia e la vita di tutti migliora solo se ci mettiamo a disposizione degli altri, senza aspettare che siano loro a cominciare a farlo. Se diventiamo artigiani di fraternità, potremo ritessere i fili di un mondo lacerato da guerre e violenze”*.

Celebriamo oggi la 55ma Giornata Mondiale della Pace. Nella preghiera delle Lodi, questa mattina abbiamo pregato: *“Consigliere mirabile, principe della pace, fa che il mondo intero conosca un'era di giustizia e di pace”*. Scrive papa Francesco nel messaggio di quest'anno: *“Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale”*. La pace è un dono dall'alto, che va richiesta e implorata da Gesù e custodita nel nostro cuore. Ma è anche un impegno di tutti, chiamati a fare il primo passo. Nel messaggio, papa Francesco indica tre vie per la costruzione di una pace duratura: il dialogo tra le generazioni, l'istruzione e l'educazione e la promozione del lavoro.

Mi soffermo solo su un aspetto, che, purtroppo, si richiama spesso ma non si ascolta mai: “Negli ultimi anni è sensibilmente diminuito, a livello mondiale, il bilancio per l'istruzione e l'educazione, considerate spese piuttosto che investimenti. ... Le spese militari, invece, sono aumentate, superando il livello registrato al termine della “guerra fredda”, e sembrano destinate a crescere in modo esorbitante”. Lo so che è un problema non facile da affrontare, perché coinvolge non solo la politica e le strategie militari dei paesi, ma anche tante persone che lavorano nelle fabbriche che costruiscono armi. Se vogliamo costruire una vera pace, fondata sul dialogo e non sulla forza, la sopraffazione e il dominio, è necessario trovare nuove vie, nuove strategie che mettano la parola ‘fine’ alla proliferazione delle armi, di ogni tipo di armi, da quelle nucleari, alle mine e ad ogni armamento. Non si potrà mai costruire una serena convivenza tra i popoli se si continuano a produrre armi.

Invochiamo il Principe della pace, perché cambi i nostri cuori e rinnovi le relazioni tra di noi. Prima di tutto è necessario risolvere i nostri conflitti, qualsiasi essi siano, partendo dai conflitti familiari e parentali, con un dialogo più sereno che ci permette di accogliere idee e comportamenti diversi, in un clima di ascolto e di confronto. Ci aiuti il Signore Gesù e ci sia vicina Maria, Regina della pace.

✠ Giuseppe Pellegrini
Vescovo